

Introduzione al ministero dell'accompagnamento

PER VINO NUOVO OTRI NUOVI

12. Con sano realismo dobbiamo rilevare, per prima cosa, il permanere di un alto numero di abbandoni della vita religiosa. Importante è mettere in luce le cause principali di questi abbandoni, avvenuti sia dopo i passaggi principali dell'iter formativo (professione, ordinazione) che in età avanzata. Tale fenomeno si annota ormai in ogni contesto culturale e geografico.

Va detto con chiarezza che non si tratta sempre e solo di crisi affettive. Spesso queste crisi affettive sono il frutto di una remota delusione per una vita di comunità senza autenticità. Lo scarto tra quanto viene proposto a livello valoriale e ciò che viene vissuto in concreto può condurre persino a una crisi di fede. L'eccessivo numero di attività pressanti ed esageratamente urgenti rischia di non permettere una vita spirituale solida e capace di nutrire e sostenere il desiderio di fedeltà. In alcuni casi l'isolamento dei più giovani in comunità prevalentemente di anziani che hanno difficoltà ad entrare in uno stile di spiritualità, di preghiera, di attività pastorale richiesto dalla nuova evangelizzazione, rischia di minare la speranza in una reale promessa di vita. Questa frustrazione talora fa prospettare l'abbandono come unica via di uscita per non soccombere.

Le ricerche sociologiche hanno mostrato che non mancano nei giovani aspirazioni a valori genuini per i quali sono disposti a impegnarsi seriamente. Si riscontra nei giovani una disponibilità alla trascendenza, una capacità di appassionarsi per cause di solidarietà, di giustizia, di libertà. La vita religiosa, con i suoi stili standardizzati - troppo spesso fuori contesto culturale - e l'affanno forse eccessivo per la gestione delle opere, rischia di non intercettare il desiderio più profondo dei giovani. Questo crea un vuoto che rende sempre più difficile il ricambio generazionale e troppo faticoso il necessario dialogo intergenerazionale.

Dobbiamo per questo interrogarci seriamente sul sistema formativo. Di certo in questi anni abbiamo apportato dei cambiamenti, anche positivi e nella direzione giusta. Lo si è fatto però in modo discontinuo e senza che giungessero a modificare le strutture essenziali e portanti della formazione. Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo realmente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa. Il risultato è il permanere di una fragilità delle persone sia nelle convinzioni esistenziali che nel percorso di fede. Questo porta ad una tenuta psicologica e spirituale minima con la conseguente incapacità di vivere la propria missione con generosità e in modo coraggioso per quanto riguarda il dialogo con la cultura e l'inserimento sociale ed ecclesiale.

13. La recente evoluzione di molti istituti ha reso più acuto il problema dell'integrazione fra culture differenti. Per alcuni istituti si profila ormai una situazione di difficile gestione: da una parte qualche decina di membri anziani, legati alle tradizioni culturali e istituzionali classiche e talora accomodate e, dall'altra, una numerosa schiera di membri giovani - provenienti da diverse culture - che fremono, si sentono emarginati, non accettano più ruoli subalterni. Il desiderio di voler prendere in mano la responsabilità per uscire da una situazione di sottomissione, potrebbe indurre alcuni gruppi a forme di pressione nelle sedi decisionali. Da qui sorgono esperienze di sofferenze ed emarginazione, incomprensione e forzature che rischiano di mettere in crisi il processo irrinunciabile di inculturazione del Vangelo.

Questa fatica di inculturazione rivela più profondamente la distanza crescente tra un modo classico di pensare alla vita consacrata e alle sue forme standardizzate e il diverso modo in cui viene percepita e desiderata in contesti ecclesiali e culturali emergenti. Bisogna prendere atto di un processo di de-occidentalizzazione, o di de-europeizzazione della vita consacrata che sembra andare di pari passo con un massiccio processo di globalizzazione. Diventa sempre più chiaro che la cosa più importante non è la conservazione delle forme, ma la disponibilità a ripensare in continuità creativa la vita consacrata come memoria evangelica di uno stato permanente di conversione da cui scaturiscono intuizioni e scelte concrete.

EVANGELII GAUDIUM, L'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE DEI PROCESSI DI CRESCITA

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le *attuazioni* di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr Tt 1,5; cfr 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.